

I dieci anni di Orbán da premier autocrate

di Andrea Tarquini

Era primo mattino, vennero tutti chiamati dagli altoparlanti del Palazzo della Mrt, la radio e tv pubblica. Tutti in cortile, appello nominale e verdetto per ognuno: tu puoi restare, tu devi andartene. Correva il 2011, nella capitale magiara, l'era Orbán cominciò così. Dieci anni dopo, il premier è più forte che mai, si sente vero leader dell'eurosovranismo mentre il coronavirus offre pretesti a ogni autocrate. Chi è questo genio 57enne che in dieci anni ha stravinto tre elezioni, stretto patti segreti con Putin, smantellato la democrazia senza golpe, bensì "tagliando un pezzo alla volta", con la "tattica del salame" copiata da Stalin?

Guai a sottovalutarlo per capacità di sorprese, anche sprezzanti come il megastadio di calcio nel suo minuscolo villaggio d'infanzia Felcsút dove arrivò con supertreno pagato da fondi Ue. Viktor Orbán iniziò in politica nella gioventù comunista, poi divenne dissidente liberal di sinistra. Balint Magyar, politologo, ha descritto ne "La Piovra ungherese" il sistema centralizzato, antidemocratico che ha sostituito la democrazia. «Comanda lui anche sugli oligarchi affamati di appalti pubblici e pronti alla cortesia di comprare e chiudere media scomodi».

Ognuno dei 10 anni ha la sua svolta autoritaria. Nel 2011 nasce la Nmhh, ente di controllo sui media, e alla critica Klubrádio vengono tolte le frequenze. Un anno dopo entra nella Costituzione il riferimento a Dio. Nel 2013 è riabilitazione del dittatore Miklós Horthy, riscrittura del-

Dalla diffusa censura ai pieni poteri con l'alibi del virus. Fino al no di ieri alla convenzione contro la violenza sulle donne. Le tappe della sua svolta autoritaria



▲ Primo ministro

Viktor Orbán, primo ministro ungherese. Il suo primo mandato comincia il 29 maggio del 2010

la storia, negando complicità nella Shoah, l'anno dopo ecco l'ideologia della "democrazia illiberale" che loda Erdogan e Putin. Nel 2015, Orbán usa la marea umana dei migranti per cavalcare umori xenofobi. Nel 2016 e 1017 la stretta continua: il *Népszabadság* ex organo del Pc trasformato da editori svizzeri in quotidiano liberal viene scippato dagli oli-

garchi e chiuso. Da quel momento, dice Magyar, la *Gleichschaltung* alla Goebbels, (tutti i media su un'unica lunghezza d'onda) è completata. La propaganda velatamente antisemita si diffonde contro Soros e "il capitale internazionale": la sua università trasloca a Vienna. Dal 2018 è guerra contro le Ong. Poi tenta d'imporre per legge il lavoro straordinario senza limiti. Il team di Orbán è sempre più creativo, dal portavoce e spin doctor Zoltán Kovacs all'antisemita Maria Schmidt voce e ideologa della democrazia illiberale a un'altra antisemita, Béatrix Siklosi, amichissima di premier e famiglia e capo della prima radio pubblica.

L'opposizione contrattacca. Alle comunali del 2019 espugna Budapest e altri 10 grandi città. La vendetta arriva con più colpi. Torna di fatto la censura con divieto di parlare di Orbán senza autorizzazione, divieto di riferire di critiche dall'estero e di Ong. Bavaglio anche ai teatri: ora Orbán in persona ne nomina i direttori. Poi tagli degli aiuti ai comuni oppositori e leggi contro i transgender. Così arriviamo alla stretta-coronavirus: Orbán si fa conferire poteri eccezionali, anche di sciogliere il Parlamento. Che ieri, ormai succube del premier, ha persino respinto la ratifica della Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne. Soldati in assetto di guerra presidiano città e fabbriche, la scuola riapre per la Maturità perché poi arrivano i nuovi programmi: esaltano il nazionalismo, assolvono l'Ungheria dall'alleanza con Hitler. Il silenzio di una democrazia ibernata è sceso sull'Ungheria.